



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 156

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DOTTOR ALBERTO CISTERNA

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE
DI CATANZARO, DOTTOR RODOLFO PALERMO

157^a seduta: mercoledì 19 gennaio 2022

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3**Audizione del dottor Alberto Cisterna**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore .Pag. 3, 7, 8 e *passim*GRASSO (*Misto-LeU-Eco*), senatore 13, 15ASCARI (*M5S*), deputata 14CISTERNA Pag. 4, 7, 8 e *passim***Audizione del Presidente del Tribunale di Catanzaro, dottor Rodolfo Palermo**

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 18, 20

PALERMO, Presidente del Tribunale di

Catanzaro Pag. 18, 20

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA-CAMBIAMO!-EUROPEISTI-NOI DI CENTRO (Noi Campani): Misto-I-C-EU-NdC (NC); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Alternativa: Misto-A; Misto-MAIE-PSI-Facciamoeco: Misto-MAIE-PSI-FE; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI.

Intervengono il dottor Alberto Cisterna e il Presidente del Tribunale di Catanzaro, dottor Alberto Palermo.

I lavori hanno inizio alle ore 15,08.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna sarà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Mi corre poi l'obbligo di rammentare ancora una volta le garanzie che sono state stabilite in Ufficio di Presidenza allorquando vi siano consulenti oppure senatori e deputati impegnati a seguire da remoto. In tali circostanze, tutto il personale di supporto presente in Aula e collegato in video, nessuno escluso, è vincolato al rispetto della segretezza di quanto dichiarato.

Il Presidente è sempre in condizione di poter valutare di interrompere il collegamento audio con i poli remoti. Qualora ciò non accada, è bene rammentare sempre che coloro i quali seguono in videoconferenza sono censiti dalla Commissione, con tutto ciò che ne discende in termini di responsabilità per la divulgazione e per la comunicazione a terzi di quanto emerge in seduta.

Audizione del dottor Alberto Cisterna

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Alberto Cisterna. Il dottor Cisterna interviene in Commissione per svolgere rilievi e precisazioni su quanto affermato in questa stessa sede dal dottor Luca Palamara, audito in Commissione nelle giornate del 30 giugno e poi del 6 luglio 2021.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta oppure di parte di essa qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione.

Al termine dell'intervento potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti. Do pertanto il benvenuto al dottor Cisterna.

CISTERNA. Signor Presidente, onorevoli Commissari, come poc' anzi preannunciato, mi riaggancio ad una parte delle dichiarazioni rese dal dottor Palamara in questa sede. Ritengo opportuno, vista anche l'autorevolezza della sede in cui quelle dichiarazioni sono state rese, chiarire alcune questioni che ruotano intorno alle vicende che sono state, in maniera abbastanza circoscritta, indicate dal dottor Palamara nella sua audizione.

Vicende che, comunque, in parte mi vedono coinvolto in ciò che ha detto e per cui ritengo di dover offrire uno spaccato di valutazione che possa essere rilevante per i lavori della Commissione non per me, naturalmente, che questa vicenda in qualche modo ho subito e ho anche chiuso, come capita, per tutte le cose della vita, di aprire e di chiudere.

Vengo a un punto importante, perché si intenda il senso di ciò che voglio dire, e riassumo perché si intenda il pensiero. Il senso di ciò che voglio dire è relativo a ciò che, in un certo momento storico, è accaduto all'interno dell'Antimafia italiana, della quale sono stato componente per una parte non secondaria, perché fino al 2012 sono stato procuratore aggiunto della Procura nazionale antimafia nel momento in cui era procuratore nazionale della Repubblica il dottor Grasso.

Fino alla fase della quale ho seguito lo sviluppo, ciò che si è determinato all'interno dell'Antimafia italiana, nel momento in cui è venuta ad impattare col sistema delle carriere che si era realizzato dal 2006 in poi (vado qui per sintesi a dire ciò che Palamara ha ampiamente descritto in questa sede), ha avuto conseguenze che sono state rilevanti.

Personalmente, ritengo che, se c'è una difficoltà oggi nel giungere a risultati, se non risolutivi quasi risolutivi, sul versante del contrasto alla mafia, uno dei problemi dipende proprio dall'incrociarsi, dall'intersecarsi e quindi dall'avvilupparsi di ciò che accade nelle procure distrettuali antimafia, dentro la Procura nazionale antimafia, che ne è in qualche modo il vertice di coordinamento, e di ciò che avviene laddove le carriere vengono in qualche modo organizzate, disciplinate e dove viene regolato il traffico delle carriere, che è una questione importante.

Sapete bene quali siano stati gli esiti della riforma dell'ordinamento giudiziario del 2006, riforma che da 15 anni attende di essere messa a punto. Nel momento in cui si spalanca davanti a tutti quelli che, in qualche misura, per ragioni di età o per ragioni di incarichi professionali, possono legittimamente aspirare a un posto direttivo, semidirettivo o ad un incarico ulteriore, portando avanti di un passo la propria carriera, ritenendo di poter rendere un servizio da qualche altra parte rispetto all'ufficio dove si lavora, è chiaro ed evidente che si pone un problema.

Personalmente io questo problema l'ho vissuto per l'incarico di procuratore della Repubblica di Palmi, posto cui volevo concorrere, essendo stato giovanissimo sostituito in quell'ufficio e avendo fatto una domanda puramente esplorativa, vista l'anzianità dei concorrenti. Arrivati al *redde rationem*, si era arrivati al punto per cui bisognava guadagnarsi i voti delle correnti. Ed è chiaro che, se devi guadagnare i voti delle correnti, chi ritiene di avere i titoli, di avere dei meriti, deve in qualche modo scendere a patti con le correnti e andare a chiedere col cappello in mano.

Quando mi sono lamentato di una esclusione o, meglio, di una pretermissione, che poi doveva essere recuperata, mi è stato detto, testualmente: ma non ci hai detto che ci tenevi. Al che io ho risposto che, se avessero predisposto i moduli di domanda per avere gli incarichi direttivi prevedendo la casellina «Ci tengo molto», allora avrei riempito la casellina «Ci tengo molto». Siccome, però, la casellina non c'era, davo per scontato che avrebbero considerato i *curricula*.

Quando mi viene detto che i *curricula* non contano, che non vengono aperti e che bisogna regolarsi nel mercato delle nomine, naturalmente voi capite che il problema diventa drammatico. Quando io colgo Luca Palamara che disegna il sistema del triangolo e dice che c'è un triangolo in cui stanno insieme procure, giornalisti e forze di polizia, egli descrive lo sviluppo storico di quello che si è determinato per effetto di questa situazione.

Bisognava, cioè, costruirsi una «reputazione», che non fosse solo professionale, ma in qualche modo mediatica, autocelebrativa, rappresentativa ed esplicativa e coniugare amicizie, cointeressenze, vicinanze e scambi di informazione.

Accanto alla carriera che uno pensava di aver guadagnato lavorando negli uffici giudiziari per anni, bisognava mettere accanto tutto ciò. Ma questo affiancamento produce morti, feriti, vittime gravi e vittime meno gravi. Certamente non è un sistema a costo zero e non sempre garantisce la selezione dei migliori. Anzi, come penso il dottor Palamara abbia ampiamente spiegato, esso scoraggia ampiamente le persone più brave dal concorrervi.

Voi sapete bene che lo stipendio dei magistrati è ancorato alla sola anzianità, norma che spero non venga mai toccata perché altrimenti creerebbe ancora più domanda di sistema. Domanda di sistema che, in qualche modo, viene mitigata dal fatto che i colleghi abdicano all'idea di essere a capo di un ufficio, sapendo bene che il proprio stipendio e la propria posizione economica non ne risulteranno condizionati.

Tale circostanza realizza veramente un coefficiente di autonomia ed indipendenza irrinunciabile perché, se si dovesse passare da sostituto procuratore a procuratore raddoppiando lo stipendio, la domanda di sistema diventerebbe imponente e incontrollabile. Uso l'espressione domanda di sistema, signor Presidente, nell'accezione di Federico Varese, quando parla della domanda di mafia, e vengo al famoso riferimento che Nino Di Matteo ha fatto anche in questa sede.

Naturalmente, c'è lo scarto in cui le carriere si giocano anche giovanosi degli apparati mediatici. Di questo io intendo brevemente parlare, per rappresentare una situazione che credo abbia anche risvolti di altro genere e che, comunque, sia importante che la Commissione conosca. L'antecedente è una sciocchezza, cioè un colloquio con dei colleghi della procura distrettuale di Reggio Calabria risalente al 2004: immaginate voi.

Nel corso di tale conversazione, un collega in particolare, che si occupava della cattura del più importante latitante della 'ndrangheta calabrese dell'epoca (non a caso soprannominato «Il Supremo», Pasquale Con-

dello, ricercato per svariati omicidi, un uomo di vertice assoluto), mi dice che c'è un giovanotto il quale sarebbe stato anche disponibile a dare una mano per arrivare alla cattura di questo latitante.

Questo, però, a condizione di non parlare né con la polizia giudiziaria di Reggio Calabria, di cui non si fida, né con i magistrati reggini che dovrebbero verbalizzare. Io, che in quel momento ero alla Procura nazionale, apprendo questa informazione e dico che: io non potrò svolgere un colloquio investigativo, perché lo strumento del colloquio investigativo è per legge, *ex* articolo 18-*bis* dell'ordinamento penitenziario, riservato ai detenuti. Quindi, non vi era possibilità di un contatto da parte del mio ufficio o mio personalmente con questa persona, perché non avrei potuto verbalizzarne le dichiarazioni. Il collega, allora, mi invita a vedere se si poteva trovare una soluzione.

Un certo giorno, nel corridoio della Procura nazionale antimafia, all'epoca era Procuratore il compianto Pierluigi Vigna, incontro due persone, una delle quali era di mia conoscenza, perché era stato comandante della sezione ROS dei Carabinieri in Calabria. Lo saluto dicendogli: comandante, come sta? Che ci fa qui? È la domanda più spontanea in un ufficio giudiziario che non ha pubblico, come la Procura nazionale, dove non è normale che ci sia gente nei corridoi che non appartenga all'ufficio.

Al che lui mi risponde: dottor Cisterna, ora lavoro per la Presidenza del Consiglio, sono passato al SISMI, il servizio informazioni e sicurezza militare. Io allora gli chiedo di cosa si occupi e mi risponde che si occupa di latitanti e individuazione e confisca sul riciclaggio dei beni all'estero. Ottimo, dico, è il mio ramo. Mi presenta la persona al suo fianco: la persona al suo fianco era Marco Mancini, che io non avevo mai visto in vita mia.

Egli prosegue dicendo che erano lì col dottor Mancini perché erano andati da un mio collega, da un magistrato della Procura nazionale, che l'aveva convocato per un colloquio. A quel punto ci scambiamo i numeri di telefono, non con Marco Mancini, di cui non ho mai avuto il numero di telefono, ma col colonnello che era lì presente.

Io realizzo che potevo a lui proporre questo contatto. Realizzo, cioè, che probabilmente la cosa più semplice era mettere in contatto con chi si occupava di cattura latitanti. Vado dal procuratore Vigna, illustro la situazione e lui mi dice: certamente, procedi pure. D'altronde, è cosa documentata che l'ufficio, prima e dopo il dottor Vigna, ha avuto contatti frequenti con i servizi di informazione, che spesso erano presenti in ufficio. Ovviamente, uno lo capisce con il passare degli anni, individua le persone e sa chi sono.

Questo contatto si realizza. Io gli presento questo giovane, di circa 27-28 anni, si mettono d'accordo per una serie di incontri e la questione per me finisce lì. Tempo dopo, a Reggio Calabria avvengono una serie di attentati nei confronti di alcuni esponenti della magistratura locale, del palazzo di giustizia. In quella circostanza, quel soggetto che avevo incontrato circa 8-9 anni prima viene coinvolto in questa indagine. Nel mo-

mento in cui esplicito la circostanza, che effettivamente questa persona l'avevo incontrata e che l'avevo messa in contatto, si è sollevato un putiferio. Si è chiesto di sapere perché si fosse in contatto coi Servizi. Non è stata ammessa l'audizione del dottor Vigna, benché io l'abbia chiesta più volte per farmi confortare sul punto. Al momento in cui si è svolto l'accertamento disciplinare, il dottor Vigna era deceduto.

Detto ciò, ovviamente a me interessa soltanto esplicitare tutto ciò che in questa vicenda è accaduto, perché poi dal dottor Palamara ho il riflesso. Nel 2014 egli entra nel Consiglio superiore della magistratura. Avendo egli giudicato, componendo lui la sezione disciplinare in quel frangente, mi sono chiesto come mai ci fosse un accanimento e ci fosse una tale determinazione.

Vi dico soltanto che il procedimento che ha comportato il mio trasferimento dalla Procura nazionale a un altro ufficio giudiziario è durato 12 giorni, circostanza che non ha precedenti nella magistratura italiana. Dopo che mi hanno sanzionato, sono riuscito per due volte ad avere l'annullamento dalle Sezioni unite della Cassazione, circostanza anche questa senza uguali, tant'è che la terza volta non c'era il collegio dei componenti del Consiglio che mi potesse giudicare, perché erano tutti incompatibili. Questo per dire la forza che è stata usata e la pressione che è stata usata.

Mi è venuto a mente un particolare. Mi è venuto in mente che qualche tempo prima, nei corridoi della Procura nazionale antimafia, in attesa davanti alla porta del Procuratore nazionale antimafia – un'attesa inaspettata perché da un personaggio di quella caratura istituzionale tutto si può immaginare tranne che sostis in un corridoio – avevo incontrato l'allora consigliere giuridico del Presidente della Repubblica, Loris D'Ambrosio, che stava attendendo di essere ricevuto.

Eravamo io e un altro collega, l'attuale procuratore di Lagonegro, il dottor Donadio, che è stato anche consulente per tanti anni di questa Commissione.

PRESIDENTE. Lo è ancora.

CISTERNA. Ottimo. Ignoravo che lo fosse tutt'ora. Noi eravamo insieme. Lo conoscevamo entrambi e ci siamo avvicinati. Ovviamente gli abbiamo dato immediatamente disponibilità ad accoglierlo nella nostra stanza, chiedendogli cosa facesse nel corridoio. Ci risponde che stava aspettando di essere ricevuto. Poiché ci sembrava una cosa impropria, abbiamo cercato di convincerlo, ma non si è fatto convincere. Dopodiché lo abbiamo salutato e ce ne siamo andati.

Tempo dopo, constato che il dottor D'Ambrosio che, come sapete bene, è deceduto, finisce al centro di questioni relative alle intercettazioni telefoniche della procura di Palermo per la questione del presidente Napolitano, dei contatti con Nicola Mancino, all'epoca non più Vice Presidente del Consiglio superiore della magistratura: contatti che lo riguardavano.

Sappiamo tutti come poi il presidente Napolitano abbia espresso vivo rincrescimento per la morte di questo collega, morte che in qualche modo

attribuiva a questa campagna mediatica che lo aveva attinto e forse, in parte, anche psicologicamente travolto in quella vicenda.

Tuttavia, a me è parso strano ricordare l'episodio di quella attesa. Era una attesa che, naturalmente, era funzionale a un colloquio col procuratore del tempo. Naturalmente scopro che l'oggetto di quel colloquio è lo stesso di quelle stesse intercettazioni, cioè le pressioni che si intendevano fare nei confronti del procuratore nazionale, e che il procuratore nazionale ricusò, affinché si intervenisse su Palermo per queste intercettazioni e complessivamente per la vicenda Mancino.

Trovo poi un foglio di carta, del quale mi sono chiesto sempre ragione. Mi trovo cioè tra le mani una nota del 27 luglio 2011, indirizzata al Ministero dell'Interno, con la quale il dottor Cortese, all'epoca capo della squadra mobile di Reggio Calabria, poi divenuto capo della squadra mobile di Roma, poi divenuto questore di Palermo, poi da lì trasferito in ragione della condanna in primo grado a Perugia per la vicenda Shalabayeva, indirizza al Dipartimento di pubblica sicurezza del Ministero dell'interno una nota.

Ve ne do lettura, chiedendo, però, signor Presidente, di passare in seduta segreta, nonostante si tratti di un atto ufficiale, pubblico.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,26).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,28).

CISTERNA. Naturalmente, quando queste vicende di carriera si intrecciano con il problema del sistema, quando cioè si intrecciano con la necessità di dover in qualche modo dar seguito alle proprie aspettative di carriera in modalità, che non sono quelle che dovrebbero essere applicate, ma che diventano una via ulteriore, allora, tornando sempre a quello che il dottor Palamara ha detto nella sua audizione, non si può non fare i conti con il triangolo di cui prima parlavo.

Praticamente, deve trovare una giustificazione il fatto che, chiamato a rendere un interrogatorio in maniera assolutamente riservata dai pubblici ministeri reggini, arrivato a quell'interrogatorio senza neanche un difensore, ritenendo di non averne bisogno e avendolo recuperato la mattina stessa dell'interrogatorio, ma solo per ragioni di validità formale dell'atto, io ritrovai, la mattina del mio interrogatorio riservato, comunicato in doppia busta chiusa senza riferimento alcuno, la notizia della mia sottoposizione a indagine in prima pagina sul «Corriere della Sera», con un articolo a firma di Giovanni Bianconi.

Qualcuno mi dovrà pur spiegare. Non me lo ha spiegato nessuno. Non sono riusciti a spiegarmi come ciò sia stato possibile rispetto al verbale delle dichiarazioni di chi mi aveva accusato, dicendo di avere inteso che io avessi ricevuto una forte somma di denaro. Era una dichiarazione

de relato, di qualcuno che aveva inteso e che è stato poi regolarmente processato per calunnia nei miei confronti.

Io ho dovuto inseguirlo per 10 anni e, dopo averlo inseguito per 10 anni, l'anno scorso è stato condannato a cinque anni di reclusione: sottolineo che la pena massima è di sei anni. Condannato a cinque anni, con una sentenza di 95 pagine, che testimonia quello che avrebbe dovuto essere evidente, al dottor Pignatone e alla sua squadra, sin dal primo momento in cui si avvicinavano con questo personaggio, cioè che era un calunniatore. Ci sono voluti 10 anni per francobollarlo in una sentenza, con grande pazienza, ottenendo che questo signore, finalmente, potesse confrontarsi in un'aula di giustizia con me, che, per 10 anni, non ho mai avuto fortuna di poterlo incontrare.

Soprattutto quelli che hanno la mia età ricorderanno bene le famose cento domande che l'avvocato Coppi, difensore di Andreotti, intendeva porre a Tommaso Buscetta, quando gli disse: ho solo cento domande da farle. Ecco, io avevo pronte le mie cento domande, ma la risposta che questo soggetto mi ha dato, che ha dato al pubblico ministero, è stata: «Ma io non ho mai accusato nessuno. Deve esserci stato un fraintendimento con il dottor Pignatone. Le chiedo scusa».

La domanda del mio difensore è consistita nel chiedermi: «Ma cosa chiediamo?» E io: «Chieda se conferma le scuse». La risposta: «Sì, sì, le confermo. C'è stato un errore. Non ci siamo capiti bene. C'è stato un fraintendimento». Naturalmente questo fraintendimento ha sconvolto la mia vita e la mia famiglia, ma questi sono danni collaterali, che conosco e dei quali non mi lamento.

Resta, però, un problema da chiarire: quella prima pagina del «Corriere della Sera» a firma di Giovanni Bianconi, informato del contenuto di un verbale che credo non avesse nessuno a disposizione in quel momento, se non la procura della Repubblica di Reggio Calabria o pochissime altre persone, istituzionalmente delegate.

Naturalmente io ho fatto un esposto; naturalmente si è scoperto che nessuno aveva proceduto per quella fuga di notizie. La procura generale di Reggio Calabria ha avocato le indagini, chiedendo: «Ma cosa avete fatto? Non avete neanche svolto un minimo di accertamenti». Il processo è stato archiviato, perché erano passati tre anni e i tabulati erano stati tutti cancellati. Non erano utilizzabili e, quindi, non si è potuto mai sapere chi avesse informato il dottor Bianconi, il 17 giugno del 2011, della circostanza che io fossi indagato e quali fossero le parole, che io ho appreso dopo, nel corso dell'interrogatorio, perché mi è stato anticipato a mezzo posta, a mezzo *box* del Corriere della Sera.

Io arrivo lì e il clima lo potete immaginare. Non ho fatto neanche entrare il dottor Pignatone nella mia stanza. Ci siamo accomodati nella stanza del collega Donadio, che la mise a disposizione, e siamo rimasti lì, con tutto ciò che potete immaginare, in un contrasto duro, irresolubile, irrevocabile e in cui sono risultato soccombente.

Ma certo: il dottor Cortese, il dottor Pignatone e il dottor Bianconi. Quando si parla del triangolo descritto da Palamara, io di quel triangolo porto le stimmate sulla mia pelle e so cosa vuol dire quando un sistema ti punta. Io non sto ora a descrivervi perché mi abbia puntato, ma voglio darvi solo una piccola indicazione, per cui ciascuno si faccia la propria idea, dal momento che le cose si scoprono col tempo.

La notizia di reato che mi riguarda è stata acquisita dalla procura di Reggio Calabria il 10 maggio del 2011 sulla scorta di un memoriale, ma questo non importa. Sono stato iscritto nel registro degli indagati dopo un contrasto all'interno della procura di Reggio Calabria, che ha visto inevitabilmente contrario alla mia iscrizione il dottor Gratteri: uso il termine inevitabilmente per la stima che porto a quel magistrato. Come inevitabilmente in dissenso fu il magistrato Lombardo, che si rifiutò di firmare l'iscrizione.

Dopodiché mi ritrovo, in quel contesto, a scoprire la registrazione di un colloquio tra un giornalista del «Sole 24 Ore» e uno dei consulenti più importanti d'Italia, il dottor Gioacchino Genchi. Conversazione registrata l'11 aprile del 2011, un mese prima che si acquisisca la notizia di reato, nella quale Gioacchino Genchi riferisce che stava svolgendo accertamenti sui miei tabulati e su quelli di un altro collega.

Alla domanda, da parte del giornalista, su quali elementi avesse a disposizione, egli dirà una frase emblematica: le indagini sono come la maionese. Se vengono versati tutti gli ingredienti all'interno del Minipimer (che io non sapevo neanche cosa fosse e ho scoperto essere un frullatore), la maionese non esce. Bisogna metterli un po' alla volta.

Io potrei aggiungere che un mese e mezzo prima l'allora onorevole Di Pietro presentò una interrogazione parlamentare contro di me e altri colleghi. Io lo affronto, chiedo di parlare con lui, per sapere perché ancora mi dovessi trovare al centro di queste supposizioni del dottor Genchi. Egli, spontaneamente, ammette che era stato il dottor Genchi a suggestionarlo e a indurlo a firmare questa interrogazione parlamentare. Questo nel febbraio del 2011.

Io chiedo di sapere quando la maionese è stata pronta e, quando è stata pronta, chi l'ha servita e chi sono stati gli *chef* di questa maionese, ognuno dei quali ha messo la propria parte. Ora, è chiaro che il dottor Bianconi fa il suo mestiere. Infatti, con lui ho un ottimo rapporto. Non gli ho mai voluto male né ho mai pensato male di lui. Giustamente, fa quel lavoro, gli danno una notizia e lui la pubblica.

Certo non posso non lamentarmi del fatto che il 16 giugno, il giorno prima che il «Corriere della Sera» pubblichi in prima pagina questo *scoop*, io trovo, nel settimanale «Sette» del Corriere della Sera, che accompagna la pubblicazione del giornale, una lunghissima intervista al dottor Prestipino, elogiativa ed esaltativa.

Qualcuno mi deve spiegare, infatti, cosa succede, nelle redazioni dei giornali, nelle procure della repubblica e a carico degli indagati, soprattutto quando sono colleghi, i quali non vivono sulla luna (perché io non

ho mai sostenuto di vivere sulla luna), ma hanno una esatta percezione di quello che accade.

Veniamo a un punto ulteriore. In tutta questa vicenda, in cui ciascuno ha messo la propria parte per come ha potuto, io non parlo di complotti, perché non esistono i complotti. Esiste soltanto il fatto che, se qualcuno è molto forte, tutti tendono a dargli ragione e nessuno gli si frappone. Quando capita questo, si è nella condizione peggiore che possa capitare. Un conto, infatti, è confrontarsi con un complotto: magari. Cerchi di svelarlo. Altro è trovare compagni di strada che si mettono l'uno con l'altro e raggiungono un effetto.

Io ho presentato quattro o cinque denunce per questa vicenda, denunce importanti. La prima ha riguardato il dottor Pignatone; la seconda ha riguardato il dottor Cortese; la terza ha riguardato il dottor Genchi. Il processo è in corso a Palermo e la procura della Repubblica di Palermo ha chiesto la condanna del dottor Genchi a due anni di reclusione, con confisca e distruzione della sua banca dati: ha acquisito centinaia di migliaia di tabulati. L'unico che è costituito parte civile, che l'ha portato un giudizio, l'unico in Italia sono stato io. Gli altri hanno, evidentemente, tutti qualcosa da nascondere rispetto a questi tabulati. Io non ho nulla da nascondere e, quando ho appreso che li aveva manipolati, l'ho denunciato. Sono 10 anni che il processo è in corso a Palermo. È ancora al primo grado. Mi è costato un mucchio di denaro ma non demordo, e già la sola richiesta di condanna del pubblico ministero per me è un elemento di soddisfazione.

Il dottor Genchi da Palermo, il dottor Pignatone da Palermo, il dottor Cortese lavorava a Palermo, il dottor Viviano pubblica un articolo su «la Repubblica» da Palermo – anche per lui non si sa da dove abbia ricevuto la notizia – il dottor Lo Bianco, del «Fatto Quotidiano» da Palermo. Cosa volete che pensi? Io ho pensato che qualcuno, evidentemente con buoni agganci a Palermo, ha fatto pubblicare a giornalisti, *in loco* o quasi *in loco*, tutto ciò che era necessario per costruire e tenere vivo il fuoco di questa vicenda. Se si sta in mezzo a una questione che riguarda da una parte la Presidenza della Repubblica, dall'altra riguarda le carriere e dall'altra riguarda il problema della gestione dei rapporti con i Servizi, non se ne può uscire.

È una situazione inestricabile, un groviglio inestricabile che non può arrivare a soluzione, perché non si sa come agire e come difendersi rispetto a tale situazione. Quindi, soccombi, nei limiti in cui è necessario che impari soccombere, e combatti laddove ritieni di poter avere delle *chance* di risposta o comunque di accertamento. Molte cose, infatti, le ho comunque scoperte e questa è la mia soddisfazione. Ho fatto questo mestiere per tanti anni e la verità ha sempre un grande valore, anche se tardiva, anche se non è riparatrice, anche se è puramente lenitrice.

Signor Presidente, prima di passare al punto successivo, devo però chiedere di procedere alla secretazione.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,50).

CISTERNA. Signor Presidente, mi avvio rapidamente alla conclusione. Ovviamente ho portato con me atti che, in qualche misura, quasi tutti testimoniano e secondo me avvalorano le circostanze che ho dichiarato. Ritengo che andare a fondo a questo tema sia importante.

In una certa fase, operare nelle procure antimafia o operare nelle procure della Repubblica, prima ancora che diventassero procura Antimafia, di per sé, attribuiva, alle persone che quel lavoro rischiosissimo e difficile svolgevano, un merito e degli *atout* importanti, per i quali non c'era bisogno d'altro.

In Italia, in fondo, è – e soprattutto era – una comunità molto ristretta, interamente in collegamento, dopo la morte di Giovanni Falcone e di Borsellino molto in contatto. In quegli anni molto difficili fraternizzava molto e nessuno discuteva del valore dei colleghi più bravi e di quelli che meritavano evidentemente, nell'interesse anche dello Stato, di essere a capo di uffici giudiziari importanti. Era una questione della quale proprio non si discuteva.

Dopo il 2006, l'affermarsi di quel complesso di governo delle carriere, di quel complesso di soggezione, limita l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, persino nella scelta delle indagini, secondo me. Se non ci si libera, infatti, di questa cappa di controllo e non si riporta tutto alla legalità, come anche le vicende di queste ore testimoniano, con la difficoltà nel sistema delle nomine, di trovare motivazioni adeguate, sono problemi oggettivi. Le persone coinvolte nelle ultime ore sono persone di straordinario valore. Io penso che tutti e tre siano straordinari magistrati, ma vi è una difficoltà. Il dibattito di questi giorni sulla discrezionalità, sui criteri, è un dibattito fondamentale, se si vuol battere le mafie o almeno se le si vuole ridurre alla impotenza, se non distruggerle.

È fondamentale che chi opera nell'interesse esclusivo di questo obiettivo non vi metta accanto obiettivi collaterali o di potere o di esaltazione mediatica e tenga la barra dritta, come è stata tenuta per tanti anni, esclusivamente nell'interesse della legge, dell'esercizio obbligatorio dell'azione penale, delle indagini approfondite sui temi più delicati.

Se poi, per ogni indagine, bisogna stare attenti se essa compromette, nuoce, altera gli equilibri, fa perdere voti dei componenti laici del CSM perché ti considerano di destra oppure li fa perdere ti considerano di sinistra, se diventa una miscela di equilibri che bisogna conservare per le carriere, non si potrà fare un passo in avanti in questo settore.

Questa situazione, infatti, ovviamente frena e, a mio avviso, che però sono portatore di un'esperienza *de relato* ormai da nove anni, fa arretrare rispetto alla qualità del lavoro che era stato fatto fino ad allora, non certo da me, ma da quel complesso di magistrati che operavano prima di infiltrarsi nelle strettoie del carrierismo. Lo definisco così, con una sintesi un po' infelice, ma che, comunque, rende l'idea di ciò che volevo dire.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 15,55).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,30).

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, intervengo in seduta libera, anche perché, rispetto ai tanti fatti che sono stati rappresentati, io per ragioni di ufficio li ho seguiti e conosco anche i risvolti che sono stati rappresentati. Quindi, non ho da approfondire o da chiedere su questo.

Io, invece, vorrei dire al dottore Cisterna questo. Visto che il male è il correntismo, che il male è il Consiglio superiore della magistratura, ebbene io, nella mia qualità di senatore, di parlamentare, ho presentato un disegno di legge sulla riforma dell'elezione del CSM, sui rapporti del CSM e sul rientro dei magistrati, che entrano in politica e poi possono a fine mandato rientrare.

Non è dal caso Palamara, bensì dal caso Meli-Falcone, per andare lontano nel tempo, che c'è sempre stato il problema di un potere che cerca di contrastare azioni che, comunque, appaiono rivoluzionarie rispetto al cambiamento dell'esistente e che si cerca di fermare, di bloccare. Questo anche nel contesto delle stragi, per conservare l'esistente: io l'ho sempre interpretato così.

Detto questo, quindi, dal caso Meli-Falcone, alle carte nei cassetti, a tutte le inchieste, all'attentato all'Addaura, al corvo di Palermo, posso fare un elenco di tutte le questioni di cui, da fine anni Settanta-Ottanta, si è occupato il CSM, fino alla nomina come Procuratore nazionale antimafia di Cordova anziché Falcone, con tutti i contrasti politici operati per fermare un'azione che, con il primo maxiprocesso, era sembrata rivoluzionaria e che però poi è stata bloccata.

Quindi, non c'è nulla di nuovo sotto il sole, purtroppo, perché negli anni, infatti, si è sempre tentato di evitarlo. La costruzione del Consiglio superiore della magistratura, però, nell'assetto che ha in Costituzione, è una commistione tra magistratura per due terzi e politica per un terzo. Quindi, dire che non devono esserci contatti tra politica e magistratura, quando l'organo di autogoverno è già ideato così, a me sembra un qualcosa che non si potrà mai realizzare in questa separazione completa, perché il CSM è già così. È un organo, che il Capo dello Stato presiede formalmente, seguendone i lavori, di raccordo costituzionale tra politica e magistratura. Questo è. Che poi ci siano questi rapporti, che possa esserci, di volta in volta, nel corso del tempo, un deterioramento o un miglioramento, a seconda delle persone che rappresentano i magistrati in quell'organismo, questo è nel sistema.

Il problema qual è? Che quando, anziché il merito, si valorizza l'appartenenza, non si fa che mutuare quello che spesso la politica e i gruppi politici mettono in campo, nelle prospettive anche delle istituzioni. Quindi, non deve meravigliare se manteniamo questo sistema.

Allora il problema è il correntismo. Qualche forza politica aspirerebbe a un sorteggio per entrare nel CSM. Io ritengo che sia un valore che all'interno della magistratura ci siano più ideologie per quanto riguarda la funzione della magistratura. È un valore il pluralismo, piuttosto che la scelta per sorteggio di uno che vale uno, uno qualsiasi, che non rappresenta nessuno perché nessuno lo ha portato lì. Quindi, io sono contrario al sorteggio, che è anche incostituzionale, perché la Costituzione parla di elezione e non può parlare mai di sorteggio.

Il mio disegno di legge cerca di minimizzare al massimo il rischio delle correnti per far emergere i migliori: e i magistrati lo fanno fra loro chi sono i migliori e coloro dai quali vogliono essere rappresentati, per potere poi essere effettivamente rappresentati nel governo della magistratura, non nella politicizzazione della magistratura. Questo è il punto.

Allora, viste le sue esperienze, che conosco bene e che certamente abbiamo condiviso per un periodo, io vorrei porle una domanda. La situazione, come dicevo, non è nuova ma, visto che il caso Palamara l'ha messa proprio in vetrina, oggi la politica non può più fare a meno di provvedere. Se fosse possibile, vorrei sapere da lei quali potrebbero essere le soluzioni, perché io vado sempre *in progress*, per cercare soluzioni pratiche, giuridiche e costituzionali. Quali potrebbero essere le soluzioni?

Io mi sono sforzato di fare in modo che all'interno del CSM, per esempio, la Commissione degli incarichi direttivi non sia composta da gente che fa anche il disciplinare oppure che rappresenti l'incompatibilità ambientale dell'articolo 1. Una suddivisione, magari un sorteggio all'interno degli eletti al CSM, io lo considero possibile costituzionalmente. Questo il panorama che noi ci dobbiamo porre da legislatori.

Vista la sua esperienza, dunque, le chiedo se ci sono delle soluzioni. Quando si palesano anomalie, infatti, non li si chiamano complotti, ma si possono chiamare in mille modi. Poi, però, rispetto alla notazione: ma io credo che possono esserci anche delle cose legittime, diventa difficile riuscire a discernere. Sono delle considerazioni che lasciano un po' il tempo che trovano, specialmente dopo anni, tranne che non ci sia l'azione giudiziaria che, purtroppo, non sempre dà ragione.

Fatta questa premessa, le chiedo se ci sono delle soluzioni che, secondo lei, possono attenuare o eliminare il correntismo ed evitare questo potere, che comunque si manifesta attraverso le persone e che riesce anche a danneggiare soggetti che sono invisibili al potere. Cosa che è avvenuta anche con Falcone e Borsellino, perché certamente erano visti come coloro che ostacolavano, che indagavano i rapporti tra mafia e potere politico.

ASCARI (M5S). Signor Presidente, quello che ha raccontato oggi il dottor Cisterna è veramente molto complesso e lascia spiazzati. Lo dico molto onestamente. Io riprendo l'ultima domanda del presidente Grasso e le chiedo, dottor Cisterna, quali, dal suo punto di vista, sono le soluzioni possibili, che è dovere del legislatore capire e mettere in pratica.

Signor Presidente, per la prossima domanda chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 16,39).

(La seduta riprende in seduta pubblica alle ore 16,40).

GRASSO (*Misto-LeU-Eco*). Signor Presidente, questa vicenda di Provenzano e di quel collaboratore che doveva fornire la resa di Provenzano, l'ho poi vissuta io, dopo aver sostituito il procuratore Vigna, spostandomi da Palermo. E l'ho vissuta insieme a colleghi come il dottor Cisterna che, appunto, insieme ad altri colleghi, aveva gestito la prima fase con Vigna.

Per chiarezza anche storica, la situazione si è ripresentata quando io sono diventato Procuratore nazionale antimafia. Avendo acquisito il DNA di Provenzano quando ero procuratore a Palermo, attraverso un'indagine a Marsiglia, dove egli si era fatto operare per un tumore, ho potuto sottoporre a una prova quello che, alla mia percezione, pareva un truffatore, ma che veniva portato alla mia presenza da organismi istituzionali.

Io gli ho chiesto di darmi una prova che potesse convalidare che lui era in contatto con Provenzano. Visto che, secondo lui, Provenzano si trovava nel Lazio o in una Regione circostante e lui affermava di avere questo contatto, gli chiesi di farci avere un bicchiere, un qualunque segno che noi potessimo confrontare per verificare la veridicità delle sue dichiarazioni. Ebbene, da quel momento è scomparso, non si è fatto più sentire.

Questo è avvenuto prima della cattura di Provenzano. Per chiarezza, quindi, voglio dire che quella storia era chiaramente una bufala, non sappiamo quanto avallata o meno da Servizi, deviati o non deviati. Non lo sappiamo ma comunque è stato accertato che quella era una bufala.

Poi che ci siano state le fughe di notizie per mettere in dubbio tutte le operazioni che erano state fatte, quello è un altro discorso, che rientra poi nella gestione dell'informazione. A Palermo si dice che si deve «*maschiare*», cioè sporcare le immagini delle cose che si fanno. A me è risultato personalmente questo e volevo dare atto del fatto che quella prima parte è andata così.

Per quanto riguarda il rapporto Servizi e magistratura, effettivamente i Servizi non possono avere, per definizione e legge, contatti con la magistratura ma devono passare attraverso la polizia giudiziaria, cui forniscono le fonti informative. Poi, sarà la polizia giudiziaria a notificare, come è proprio dovere, la magistratura, risalendo dalle procure fino alla Procura nazionale. Questo è il meccanismo, per legge. Naturalmente, poi vi sono delle situazioni in cui certe informazioni possono essere utili ma il canale regolare è quello. Per tutto il resto, bisogna gestire questi rapporti con le pinze, come io ho sempre cercato di fare. Proprio per questo, credo di essere stato proprio io, da Procuratore nazionale, colui che ha proposto una definizione legislativa, che poi non è stata attuata, per cercare di regolamentare un po' questo contesto.

Se il Procuratore nazionale deve raccogliere informazioni anche attraverso i colloqui investigativi, quindi senza indagini, e la stessa cosa fa

l'organismo informativo, perché non creare dei canali di collegamento tra queste due attività? C'era stata una proposta in questo senso, che però non ha avuto nessun seguito. Dopodiché, io ho cessato di fare il Procuratore nazionale antimafia e questa proposta non è stata più presa in considerazione.

Ho detto questo per dare un contributo, viste anche le domande poste dai giovani colleghi Commissari. Per chiarezza, non era un'ulteriore domanda.

CISTERNA. Senatore Grasso, mi viene da chiamarla Procuratore, per antica consuetudine e affetto. Si resta sempre magistrati.

Io rispondo alla prima parte della sua domanda, quella relativa alle soluzioni. Io sono sicuro che lei mi darà conferma di questo: il punto vero è che, a quell'epoca, lo scontro era tra titani. Si confrontavano, cioè, magistrati di grandissimo valore e la lotta era per impedire, a chi non era ritenuto affine, come ricordava bene lei, e coeso ad una certa visione del mondo e delle cose, di fare carriera e di creare ostacoli.

Dalla descrizione di Palamara, ciò che mi è parso sia accaduto adesso è una vicenda che vede protagonisti sempre quei meccanismi, che poi non sono cambiati, su questo lei ha perfettamente ragione, ma con finalità e anche protagonisti che tutto sono tranne che dei titani. Nelle carriere, soprattutto nelle procure che, come ben sa, sono l'obiettivo di molti, i tribunali avendo un peso minore e incidendo in maniera minore, io vedo, in questo agitarsi, costruirsi di carriere fatte di *step*: un incarico, poi un altro incarico.

Dal 2006 in poi, cioè dalla riforma dell'ordinamento giudiziario, a me sorge un dubbio, rispetto al tema della discrezionalità del CSM nelle nomine, che oggi è un tema all'ordine del giorno, come lei mi insegna. E ho letto anche io l'intervento di Vladimiro Zagrebelsky, che è stato componente del Consiglio Superiore, e ne apprezzo ovviamente il tenore.

Il dubbio che mi sorge è che, rispetto ad un dettato costituzionale, che dice che i giudici sono soggetti soltanto alla legge, si sia creato un inciso «e alle circolari del CSM» che ci porta un po' lontano, se la soggezione del magistrato non è più alla legge ma bisogna stare attenti alla circolare. Io ho detto espressamente che vedo colleghi più preoccupati dell'osservanza della circolare, talvolta, che di quella del codice di procedura penale e di procedura civile. In fondo, dicono, che vuoi che sia, una nullità rispetto ad un problema di carriera o ad un rilievo disciplinare.

Lo dico perché probabilmente la strada – ma qui la politica deve fare un passo importante – va nel senso di riappropriarsi del tema che la magistratura è governata dall'ordinamento giudiziario. E l'ordinamento giudiziario è diventato una scatola vuota, riempita di normazioni secondarie, che coprono ogni aspetto della vita del magistrato, mappandola, e lo rendono soggetto. Ed è la stessa soggezione alla legge che si è trasformata in una cosa diversa.

Questo, secondo me, è un punto in cui la politica, che è il *conditor* della legge, e il Parlamento, che ne ha il monopolio, non possono lasciare

completamente questo tema all'autoformazione all'interno del CSM ma c'è bisogno di un intervento, probabilmente con norme più severe e più dettagliate, che cerchino di contenere quello che è accaduto.

Quello che è accaduto, infatti, è che sembra che gente che si proponeva di arrivare lì prima o poi, con Luca Palamara o senza Luca Palamara, ci arrivava, purché ci si dedicasse a questo obiettivo. Questo dato è un dato che dovrebbe preoccupare, perché, se questo potere non è stato ben gestito o se, rispetto a testi paranormativi molto chiari, poi arriviamo all'annullamento e alla nomina del Presidente della Cassazione e del Presidente aggiunto, che sono a mio avviso due grandissimi magistrati (lei conosce Margherita Cassano e sa di quale valore eccelso stiamo parlando), naturalmente ciò pone un problema drammatico.

Probabilmente è la ragione per cui il Parlamento deve riappropriarsi di una funzione che, se non ben esercitata, rischia di portare disdoro all'intera magistratura italiana, mettendola in difficoltà, fermo restando che il Consiglio di Stato avrà sicuramente trovato dei profili e sicuramente tutto è contendibile. Però, ripeto: una soggezione più serrata.

Peraltro, senatore Grasso, io ho seguito la sua proposta, che apprezzo grandemente e mi ero permesso anche di suggerire, in un'altra occasione, che l'elezione separata dei componenti della sezione disciplinare darebbe una buona opportunità di scegliere per la sezione disciplinare i migliori, a legislazione vigente, e nulla vieterebbe la doppia scheda: si compone il CSM nella parte togata e il Parlamento, parimenti, quando designa i propri eletti all'interno del Consiglio superiore, individua chi, tra i sei, andrà a comporre la sezione disciplinare ed eventualmente il supplente.

Questo avrebbe il valore di realizzare esattamente quello che lei dice, cioè creare un rapporto importante di fiducia con il corpo elettorale: io scelgo chi mi può giudicare e quindi cerco di scegliere il migliore. Certamente ciò rende l'eletto, a mio avviso, totalmente svincolato dalle correnti, perché io sono portatore di un mandato individuale.

Io manterrei salde le procedure della formazione della magistratura, che sono importanti, ma responsabilizzerei la funzione disciplinare che mi è parsa, nel racconto di Luca Palamara, particolarmente inquinata. E lei sa, quanto me e più di me, perché è una funzione giurisdizionale, che questa è una questione delicatissima, perché lì non c'è un appello e quindi si va in Cassazione solo per motivi formali.

Sulla seconda domanda su Provenzano, sono totalmente adesivo a ciò che lei ha detto. Che ci siano rappresentanti dei Servizi di informazione, che in procura rappresentino al procuratore della Repubblica le questioni più importanti, le più delicate, dove talvolta sono coinvolti proprio i confidenti, i soggetti che hanno difficoltà e che vogliono collaborare, è una questione che sta nella dialettica delle cose. Certo, in mancanza di un intervento legislativo – ma lo avevo già detto – il tema resta in una sorta di anomia che andrebbe regolamentata.

L'ultimo tentativo pubblico fu proprio il suo, presidente Grasso. Lo ricordo perfettamente. Dopo di quello, so che si era tentato di redigere un protocollo in questa direzione, nella acquisita consapevolezza, che a

me fa piacere, di quello che lei dice, cioè che c'è un patrimonio informativo che non può andare disperso, perché la Procura nazionale svolge un ruolo importante di raccordo su questo terreno.

Signor Presidente, dovendo rispondere ora alla domanda che l'onorevole Ascari mi ha posto in seduta segreta, chiedo di poter passare a tale regime.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori procedano in seduta segreta.

(I lavori procedono in seduta segreta dalle ore 16,52).

(La seduta, sospesa alle ore 17, riprende in seduta pubblica alle ore 17,13).

Audizione del Presidente del tribunale di Catanzaro, dottor Rodolfo Palermo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Tribunale di Catanzaro, dottor Rodolfo Palermo, anche ai fini di poter integrare la relazione che a breve verrà depositata sulla situazione della Calabria, con specifico riferimento allo stato di salute degli uffici giudiziari.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione. Al termine dell'intervento, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione i senatori e deputati che intendano porre i quesiti.

Do pertanto il benvenuto al dottor Palermo, lasciandogli la parola, affinché possa presentare la sua relazione.

PALERMO. Signor Presidente, ringrazio voi tutti per l'invito e per l'opportunità, che mi state dando, di esporre la situazione del tribunale di Catanzaro, tribunale distrettuale che è il capofila di altri sei e che ha una competenza distrettuale su più di due terzi della regione Calabria. Potete, quindi, immaginare l'estensione del territorio e il numero dei suoi abitanti.

Il distretto comprende quattro Province (Crotone, Catanzaro, Cosenza e Vibo Valentia). Abbiamo complessivamente un organico di 52 magistrati togati: un Presidente di tribunale, cinque di sezione e 46 magistrati. Ci sono poi i magistrati onorari, i cosiddetti GOP (giudici onorari di pace), che sono 26, ma vi è una scopertura importante anche in questo settore. Mi sembra ne manchino sei.

Comunque, al momento la situazione del tribunale di Catanzaro è veramente allarmante, perché su 52 posti in organico, 11 sono vacanti, dei quali uno è quello del presidente di sezione (il posto di presidente della sezione riesame e misure di prevenzione) e dieci sono di giudici togati.

È stato recentemente diramato un bando, poco prima delle festività natalizie, per i trasferimenti orizzontali (giudici di primo grado) e sono state presentate ben nove domande di trasferimento. Entro breve tempo, quindi, se dovessero essere accolte tutte le domande, avremmo una scopertura complessiva di 20 posti su un organico di 52.

Ribadisco che il tribunale di Catanzaro ha una competenza distrettuale sui due terzi della Regione. Richiamando i dati che ho rilevato dal sito Cosmag del Consiglio superiore della magistratura, esso ha un'estensione di circa 1,2 milioni di metri quadrati a fronte, per esempio, del territorio del distretto della Corte d'appello di Reggio Calabria, che è una realtà molto simile alla nostra di Catanzaro, che è pari a 321.000 metri quadrati (quindi, tre volte e più). Il tribunale di Reggio Calabria è il capofila di tre tribunali e ha un organico di 63 magistrati. Catanzaro: sette tribunali e 52 magistrati in organico.

Per venire al rapporto con la procura distrettuale, com'è noto alle cronache si tratta di una procura molto attiva, con continue operazioni di DDA. La procura di Catanzaro ha un organico di 30 magistrati, più due magistrati procuratori delegati europei. Solo per rispettare la proporzione tra ufficio di procura e tribunale di Catanzaro, secondo le previsioni delle circolari del CSM in materia di formazione delle tabelle, bisogna occupare almeno 12 magistrati presso la sezione Gip.

Quindi, da 52 magistrati complessivamente ne devo togliere 12. Il resto va ripartito tra due sezioni civili, prima e seconda, una sezione misure di prevenzione e riesame e la sezione penale (dibattimento penale collegiale e Corte d'assise). La Corte d'assise ha una dimensione di extraterritorialità, perché il suo circolo è formato dai circondari di Lamezia, Catanzaro, Vibo Valentia e Crotona. Quindi, in materia d'assise, il tribunale di Catanzaro si trova a giudicare anche i reati commessi nel territorio di questi altri quattro circondari.

La questione ancora più grave, che forse è stata sempre sottovaluta, è che sul tribunale di Catanzaro, come tribunale distrettuale, unico tribunale del riesame, si riversa, non solo l'attività della procura distrettuale di Catanzaro, ma quella di tutte le altre e di tutti gli altri uffici (Cosenza, Castrovillari, Lamezia, Paola, Crotona e Vibo Valentia).

Non penso serva aggiungere altro in materia di riesame. Quindi, la pianta organica di questa sezione del tribunale del riesame fronteggia l'attività di ben 80 procuratori di tutto il distretto. La pianta organica è composta da otto giudici, compreso il presidente di sezione, il cui posto attualmente è vacante ed è occupato da un magistrato in applicazione extra distrettuale, proveniente dal tribunale di Firenze. Quest'applicazione del collega Filippo Aragona sarà probabilmente prorogata per altri sei mesi e poi, siccome raggiungeremo il biennio di durata massima dell'applicazione, non sarà più possibile impiegare il collega.

Sulla stessa sezione riesame, poiché si occupa anche di misure di prevenzione, si riversano tutte le proposte, tutte le misure di prevenzione personali e reali, delle sette procure del distretto, dei quattro questori del distretto e della DIA.

PRESIDENTE. Dottor Palermo, alcuni dati, se vuole, li può anche comunicare. Probabilmente, bisognerà secretare la seduta. Ad esempio, relativamente all'efficacia e all'efficienza della sezione GIP, sarebbe interessante conoscerne lo stato di salute e acquisire lo stato dell'arte odierno, con i numeri. Com'è ovvio, non si possono divulgare questi dati. Se vogliamo entrare nel merito, possiamo procedere, a meno che non abbia ulteriori considerazioni da fare.

PALERMO. Le considerazioni sono queste. Io volevo soltanto fare un paragone con la realtà del distretto di Reggio Calabria, che presenta problematiche assolutamente affini e simili a quelle di Catanzaro, ma è un distretto dalle dimensioni molto più limitate. Eppure, l'organico del tribunale ha 11 unità in più. Sono 63 i magistrati del tribunale di Reggio Calabria, con una procura distrettuale di 33 magistrati, di poco superiore a quella di Catanzaro.

Ripeto, però, che il punto di interesse è che sul tribunale di Catanzaro convergono le attività di tutte e sette le procure del distretto. Si tratta, insomma, di un'estensione smisurata, se paragonata a una realtà assolutamente simile a quella di Catanzaro.

Signor Presidente, a questo punto chiedo di passare in seduta segreta.

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 17,23).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,45).

PRESIDENTE. Dottor Palermo, la ringrazio nuovamente e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,51.